

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Domenica sesta di Pasqua

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15,9-17)

Il segno distintivo di un credente, di un cristiano, è una gioia piena, traboccante, da poter essere comunicata agli altri. E Gesù, in questo brano del Vangelo, ce ne dice il perché. Vediamo.

DALL'AMORE AL SERVIZIO

Scrivendo l'evangelista: «Come il Padre ha amato me». Dio ha amato il figlio, Gesù, comunicandogli il suo spirito, cioè la sua stessa capacità d'amore. «Anch'io ho amato voi», lo spirito, l'energia, la capacità, la forza d'amore che Gesù ha ricevuto dal Padre, lui la comunica a quanti lo accolgono. «Rimanete nel mio amore»; l'amore Gesù lo ha manifestato nel capitolo

quello dell'amore e, infatti, ripete «che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amato». E aggiunge: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». Qui non significa soltanto il gesto estremo, supremo, del dono fisico della vita per un altro, ma tutta la vita dell'individuo orientata al bene dell'altro. Quindi tutta l'esistenza dell'individuo è orientata verso il bene dell'altro.

DALL'AMORE ALL'AMICIZIA

A questo punto Gesù - ed è la prima volta nel Vangelo - dichiara che i suoi discepoli sono i suoi amici: «Voi siete miei amici». Mosè, il servo di Dio, aveva instaurato

L'amore, quindi, non rimane un sentimento, ma un atteggiamento concreto che rende più bella, più leggera la vita dell'altro

una relazione fra dei servi e il loro Signore, basata sull'obbedienza, Gesù, che è il Figlio di Dio, propone un'alleanza non tra dei servi, ma tra dei figli, e non con un Signore, ma con un Padre.

13 lavando i piedi ai suoi discepoli. Il servizio è l'unica garanzia di rimanere nell'amore del Signore. L'amore del Signore, è vero, è credibile, quando si trasforma in atteggiamenti di servizio

nei confronti degli altri. L'amore, quindi, non rimane un sentimento, ma un atteggiamento concreto che rende più bella, più leggera la vita dell'altro. E qui Gesù afferma «Se osserverete i miei comandamenti». Lui ha lasciato un unico comandamento, «Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi». Le situazioni pratiche, concrete di questo unico comandamento, quindi tutte le volte che questo comandamento diventerà realtà attraverso forme nuove, inedite, di servizio, di collaborazione, di condivisione, di generosità, questo per Gesù equivale ai «comandamenti».

DALL'AMORE ALLA GIOIA

La caratteristica del credente è la gioia, una gioia che non dipende dalle circostanze della vita, se le cose mi vanno bene o mi vanno male, se gli altri mi vogliono bene o non me ne vogliono, questa gioia è interiore e viene da questa profonda esperienza. Il Padre si occupa di me perché io ho deciso di occuparmi degli altri. Quindi l'esperienza di sentirsi profondamente amato, questa è la fonte della gioia. E, torna a ripetere Gesù, «Questo è il mio comandamento». Gesù sottolinea che è il SUO comandamento, per contrapporlo a quelli di Mosè. La norma di comportamento nella comunità di Gesù è l'unico comandamento,

quindi la proposta che ci fa Gesù è una relazione di Figli con il Padre basata sulla somiglianza. Bene, questa relazione porta all'amicizia con Gesù. E Gesù in maniera enfatica dice «Non vi ho mai chiamati servi» - la traduzione dice «non vi chiamo più servi», ma in realtà Gesù mai ha chiamato i suoi discepoli «servi», il testo greco è enfatico dice «no, non vi ho mai chiamati servi!» La relazione di Gesù con i suoi discepoli non è quella del Maestro con dei servi, ma una relazione di amicizia. E, alla conclusione di questo brano, «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi perché andate e portate frutto». Il «portare frutto» è condizionato dall'«andare». Non è un rimanere statici, rimanere fermi ad attendere che gli altri vengano da noi, ma è «andare». E dove bisogna andare? Seguire Gesù. E Gesù è il santuario visibile dell'amore di Dio che si dirige verso gli esclusi da Dio. Quindi tutte quelle persone che dalla religione si sentono escluse e si sentono rifiutate, questo è il campo della missione del credente. E lì che si porta molto frutto. Se c'è questo, ci assicura Gesù, tutto quello che chiederemo al Padre, nel suo nome - nel nome non significa usare la formula «per Cristo nostro Signore», ma nella misura in cui ci identifichiamo con lui e che assomigliamo a lui - stiamo sicuri che il Padre ce lo concede. Questa è la radice e la fonte della gioia.

FELTRE

Riapre al pubblico il Museo diocesano

L'impegno alla presenza sui social per far conoscere le opere d'arte

A partire da sabato 8 maggio il Museo diocesano Belluno Feltre riapre al pubblico. Verranno garantite tutte le misure necessarie di contingentamento, distanziamento e prevenzione anticovid. Da questa data entrerà in vigore il biglietto unico denominato «ToTeM card» (valido fino al 30 settembre) che offre l'opportunità di accostarsi al variegato e ricco patrimonio artistico e culturale - fatto di torri, teatro e musei - presente nella città di Feltre, a condizioni vantaggiose.

Dopo tanti mesi di chiusura gli occhi e lo spirito sentono il bisogno di tornare a scoprire e ad apprezzare i manufatti di arte sacra esposti nelle sale dell'antico vescovado feltrino, cogliendo l'abilità tecnica di valenti artefici, la bellezza di forme e colori, la profondità dei messaggi di fede che queste opere trasmettono. Il Museo diocesano tutela, conserva e valorizza - non sottrae - le opere delle parrocchie (le quali mantengono la proprietà dei

beni) e diventa espressione di una corralità, si può dire di una «sinodalità», tramite un legame a carattere devozionale e artistico: tramite un sapiente allestimento, le opere sono la preziosa testimonianza di una lunga e ricca storia intessuta di preghiera comunitaria e individuale, lavoro manuale, partecipazione dei fedeli, sensibilità artistica, significati culturali e spirituali.

Il Museo vuole essere delle e per le parrocchie, custode della loro memoria storica: si trova a Feltre ma è un tesoro che appartiene a tutta la diocesi e ne abbraccia l'intera comunità; vuole essere un punto di riferimento per la conoscenza e la promozione del patrimonio artistico e religioso dell'intero territorio diocesano; uno strumento pastorale di raccolta, tutela, ricerca e studio delle opere ma anche punto di partenza per esplorare i tesori d'arte della nostra terra e trasmetterne il messaggio.

Per questo il Consiglio direttivo e il

Comitato scientifico, oltre alle raccolte museali e alle iniziative promosse in sede, ha pensato di presentare sulla pagina facebook del Museo, tramite brevi video, delle «pillole» focalizzanti su opere d'arte e architettura che si trovano in loco, nelle chiese delle numerose parrocchie che compongono un territorio splendido e straordinario degno della massima attenzione e considerazione, come l'area della diocesi di Belluno-Feltre in tutta la sua variegata realtà, dal Cadore al Feltrino, dall'Agordino a Zoldo, dall'Ampezzano all'Alpago.

Anche dalle colonne di questo giornale vogliamo di volta in volta dare la voce a una selezione di opere del Museo e delle parrocchie, per cogliere particolari iconografie e simboli religiosi, approfondirne la storia, le qualità artistiche, i valori espressivi e comunicativi, la funzione liturgica e devozionale, conoscere i santi dei nostri paesi e delle nostre chiese. G.R.

LITURGIA PASTORALE

Nuovo Messale, risposte familiari, nuove esortazioni

Nuove espressioni in lingua italiana proposte dal Messale attualmente in uso, sono state oggetto di attenzione in due precedenti articoli. Le riporto come un doveroso richiamo per i lettori: «Fratelli e sorelle», «Kyrie eleison», «Pace in terra agli uomini amati dal Signore», «Rugiada del tuo Spirito», Il «Padre nostro», «Scambiatevi il dono della pace». Queste espressioni sono state presentate nel loro significato e anche nelle motivazioni che hanno portato a fare delle scelte. Continuo nel richiamare altre espressioni sicuramente notate dai partecipanti alle Sante Messe.

LA PRESENTAZIONE DEI DONI

Dopo la presentazione del pane e del vino, e prima di recitare la orazione sulle offerte, il Messale propone quattro formule per l'invito alla preghiera, rivolto all'assemblea. Le parole iniziali, eguali per ogni formula proposta, sono ben familiari: «Pregate fratelli e sorelle, perché...». Il seguito dell'invito è rimasto invariato per la prima formula. Nella seconda proposta l'assemblea è chiamata «questa nostra famiglia». Richiamando la motivazione della presenza l'espressione «radunata nel nome di Cristo» è stata sostituita dall'espressione «radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo». Qui si vuole esprimere un invito che richiama il mistero della Trinità. Rimane uguale la terza proposta che fa riferimento alla vita dei fedeli: «portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno...». E ancora arricchito il quarto invito dove alla parola «patria» è stato aggiunto l'esplicazione «del cielo». Sottolinea l'aspetto escatologico della vita della

Comunità cristiana, dove la celebrazione eucaristica è definita «il sacrificio della Chiesa, in questa sosta che la rinfranca nel suo cammino verso la patria del cielo, sia gradito a Dio Padre onnipotente.

La risposta dell'Assemblea a questi inviti che il celebrante sceglie a ogni celebrazione è rimasta invariata così come è ben familiare ai partecipanti.

L'INVITO ALLA COMUNIONE

Dopo che è stato spezzato il Pane consacrato accompagnato dall'invocazione «Agnello di Dio», il celebrante presenta ai fedeli l'Eucaristia, invitandoli ad accostarsi alla Comunione.

Il testo che viene pronunciato è diverso da quello tradizionale. Consta di due espressioni: «Ecco l'Agnello

di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo» e subito l'altra: «Beati gli invitati alla cena dell'Agnello».

Questa presentazione- invito riceve dall'Assemblea la risposta ben conosciuta e rimasta invariata: «O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di soltanto una parola e io sarò salvato».

La variazione proposta ha un significato. L'Agnello invocato nello spezzare il pane, ora viene indicato subito come colui che invita alla sua mensa. Questa parola è preferita a quella finora usata di «mensa». Anche la sostituzione dell'espressione «mensa del Signore» con la frase «cena dell'Agnello», ha un preciso riferimento biblico. Nel libro dell'Apocalisse (19,9) si trova l'espressione «Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello».

IL CONGEDO DELL'ASSEMBLEA

Nella parte della Messa denominata «Riti di conclusione», dopo la benedizione dell'Assemblea, c'è l'espressione di congedo. Sono le parole che concludono la celebrazione prima che il celebrante e ministri ritornino in Sagrestia e che l'Assemblea si scioglia. Il Messale ora in uso propone sette formule per questo momento. Sono parole da usare come indicate, dato anche la loro varietà.

La prima espressione proposta è «Andate in pace». Segue come seconda proposta «La Messa è finita: andate in pace». Seguono: «Andate e annunciate il Vangelo del Signore», «Glorificate il Signore con la vostra vita. Andate in pace», «La gioia del Signore sia la vostra forza. Andate in pace», «Nel nome del Signore, andate in pace».

A Pasqua è suggerita l'espressione: «Portate a tutti

la gioia del Signore risorto. Andate in Pace». La risposta ben utilizzata dall'assemblea è rimasta invariata: «Rendiamo grazie a Dio».

Da notare come il Messale propone come alternativa alle parole sopra riportate, accompagnata dall'indicazione «oppure in canto», il familiare congedo in latino «Ite, missa est». Questa ultima formula è sulla linea scelta dal Messale in lingua italiana, di proporre dei testi, da eseguire in canto, nella lingua latina (Gloria, Credo, Padre nostro, Agnello di Dio) E da notare poi come le frasi di congedo, sono indicazioni «rivolte al popolo» da parte del Sacerdote celebrante (o del Diacono), e non l'indicazione di una azione che anche lui farà.

Nella celebrazione liturgica è distinto l'uso del «Noi», cioè qualcosa da fare tutti insieme, e la indicazione, quasi un ordine, dato all'Assemblea. Il Messale lo indica chiaramente nelle parole proposte da utilizzare. Quando il loro uso è libero viene data l'indicazione al celebrante con l'espressione: «Con queste o altre simili parole».

Il valore della partecipazione al Rito celebrato.

Ho richiamato delle espressioni che sono state, nella loro traduzione o nel loro inserimento rispetto alla precedente edizione del Messale in lingua italiana, una novità.

Questa comprensione delle motivazioni e del significato di alcune scelte, deve essere non solo conoscenza culturale, ma aiuto a una partecipazione più intensa e profonda al sacro rito. Tutto sempre nel segno della fede che anima l'assemblea che celebra il Mistero e nella varietà e ricchezza dei ministeri che la compongono. (Fine)

Giuliano Follin

La benedizione del Vescovo



Vaccinazione per le persone 60-69 anni: il vescovo Renato Marangoni si è recato al drive in di Feltre per ricevere il vaccino e dare la benedizione.